

nell'assurdo teatrino del museo... tipici

per collezioni di dubbia attrattiva, mentre langue un tesoro come Villa Cavour

sembra di guar-
enico dove gli at-
ommedie diffe-
ieme senza ne-
si, ognuno per-
trama. Un caos,
oci e di risorse.
ea chierese. Gli
muni ed enti as-
ono in piedi mu-
tutti con l'ambi-
re uno spettato-
olare: il turista.
ale, chi se ne fre-
chi improvvisa
alcos'altro e c'è
ettanti allo sba-

no, questo viene da pensare.
sta crescendo negli ultimi anni.
ppiccicare un'etichetta suggesti-
rogetto, partecipare al bando ri-
Regione et voilà, la Regione ab-
banisce migliaia di euro (ché tan-
i, mica nostri...), in base a chis-
sulla qualità delle idee sponso-

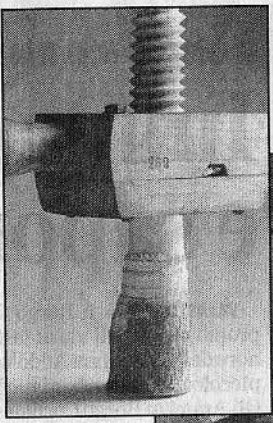
ur troppo, abbondano. A Pino d'A-
o, un lodevole signore aveva ac-
zzi per lavorare il legno. Li ha of-

io e il municipio
Museo del legno
chio forno abban-
di teche, brevi di-
o e basta. Impos-
n utilizzo didatti-
one in pompa ma-
2001 e un pugno
l'anno.

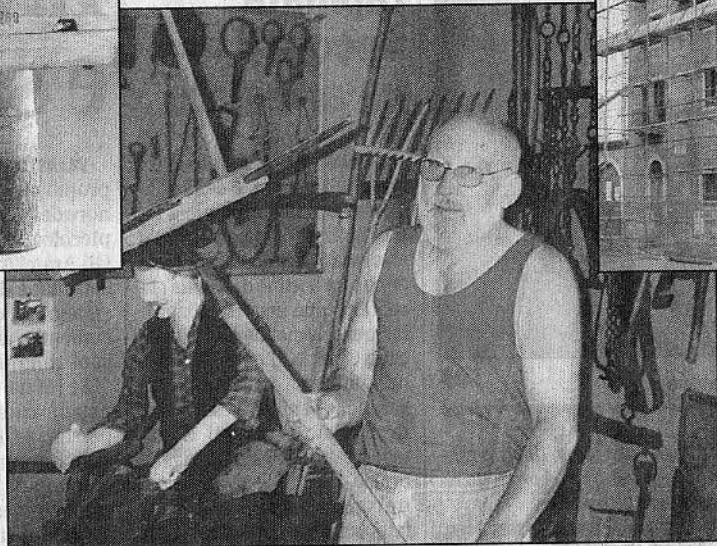
associazione na-
nancia a provare
one seria, abbi-
ad escursioni tra
eti: nessuno sal-
azzoli solamente
uegli attrezzi.

ne faccia una fine
eo tipografico a
bricchi più in là.
comiabile signo-
materiali. Pure
accetta, coinvol-
o del Basso Mon-

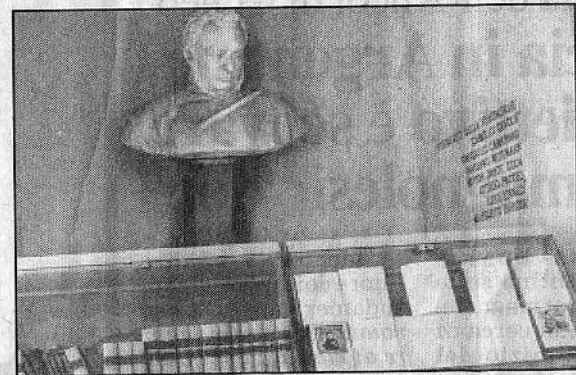
ova un contenitore: la chiesetta di San Pietro.
rossissima, i soldi se ne sono andati. Come lo si u-
t, portando fin quassù gli scolaretti e invitando
amparci i loro depliant. Un po' riduttivo per un



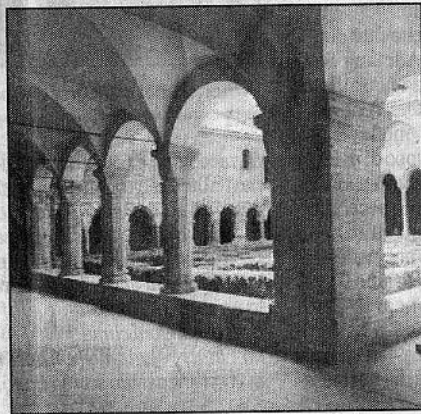
A sinistra uno degli attrezzi custoditi nel Museo del legno a Pino d'Asti e qui sotto il professore Assom tra gli oggetti della collezione rurale a Villastellone. A destra i lavori ora in corso su Casa Alfazio a Poirino



Camillo Cavour, qui sotto, guarda sconsolato le teche del suo museo nel complesso santenese. A sinistra i polli di Villanova, messi in concorrenza coi vitelli dal Pianalto Astigiano. A destra uno scorcio del chiostro dell'abbazia di Vezzolano



no chateau diroccato da mostrare. Paghi profumatamente l'ingresso e la cosa funziona benissimo. E' vero. Ma i francesi lo inseriscono in un circuito di promozione efficientissimo (chi



del gusto. Eppure un museo dedicato a cultura, storia e lavoro del vino non esiste e nessuno si sta sognando di realizzarlo. Legno e stampa sì, viene no. Mah.

Ad essere sinceri, il Comune di Castelnuovo aveva una mezza idea di ricavare almeno una "vetrina" su prodotti locali, ponendola come impegno per chi si fosse aggiudicato l'ex tiro a segno. Ma alla fine lo ha dato a una coppia di parrucchiere: arduo pensare che esportano bottiglie di rosso accanto ai flaconi di shampoo...

A ben pensarci, esiste pure un'altra tipicità nel Castelnuovese: le suggestive chiese romaniche sui cocuzzoli e tra i vigneti, che culminano nella meravigliosa abbazia di Vezzolano. Nel 2001 la Soprintendenza astigiana ai beni monumentali lanciò l'idea di ricavare proprio a Vezzolano un museo del romanico astigiano. C'erano le sale; c'era già un progetto e l'intenzione non solo di esporre foto, calchi e pannelli, ma espedienti tecnologici che rendes-

se la visita più godibile. Servivano due milioni di lire. Quel-

no con professionalità (noi sfruttiamo il volontariato a costo zero) e gli danno dignità legandolo alle altre attrattive del territorio.

In casi come Berzano e Pino d'Asti, invece, il peccato è originale: dare lustro a una collezione finita lì per caso, slegata dal contesto. Cosa vuole dire? Vuol dire che un piccolo museo ha senso se è radicato nei luoghi in cui sorge. E non risulta che legno e stampa siano tradizioni dell'area castelnovese. Ve la vedete una galleria di girasoli di Van Gogh a Carnac e un plastica di menhir ad Arles?

La cosa, a questo punto, si fa "commedia dell'assurdo" pensando che il Castelnuovese una sua tipicità la possiede, grande e grossa: freisa e malvasia. E' su questo che da decenni si teorizza di sviluppare un turismo

la sì che era una bella pensata. Infatti è morta lì.

A proposito di tipicità, per contrappasso, la pensata più bizzarra l'hanno avuta quelli del Pianalto Astigiano durante la calura estiva. Loro ne hanno una (la carne bianca dei polli di Crivelle e Villanova) e hanno pensato di inventarsene un'altra: la carne rossa.

Lanceranno un concorso per eleggere qualche muscolo bovino come prodotto locale e trarne un piatto a cui far abbozzare i turisti. Una cosa tipo la "fiorentina", per intenderci. Salvo che la fiorentina esiste da qualche decina di generazioni...

Su questo anarchico palcoscenico, merita che uno spot illumini quanto sta nascendo a Valle Ceppi, tra Baldissero e Pino Torinese. Qui capita il rovescio rispetto a Berzano e Pino d'Asti: prima si fa il museo e poi si trovano le robe da esporre. Strano? Bah, secondo la Regione non lo è affatto: non ha avuto difficoltà a sganciare 169.000 euro al Comune di Pino Torinese (che ne aggiunge 72.000 di suoi).

Scopo dell'operazione: risanare una vecchia tettoia a mo' di museo rurale. Progetto: al pianterreno una tavola calda, sopra gli oggetti. L'allestimento? Verrà deciso cammin facendo. La gestione? Mah. I pezzi? Si spera chi i contadini li regalino. Intanto ci si "beve" 241.000 euro.

Fino all'altro giorno l'operazione faceva rabbia pensando che tre paesi più in là, a Villastellone, da molti anni esistono tremila reperti raccolti nelle cascine, catalogati, studiati. Tutti al confino dentro la scuola media, praticamente negati al pubblico.

Da anni il professor Assom ha ottenuto promesse ad ogni elezione di sindaco; poi ha dovuto aspettare il sindaco seguente. Adesso la rabbia è mitigata: sembra che il Comune di Villastellone abbia trovato un posto, anche se prima passeranno le elezioni del 2004.

Negli ultimi tempi un'altra buona notizia è venuta da Poirino: il municipio ha cominciato a restaurare la seicentesca Casa Alfazio usando 285.000 euro (tanto per cominciare), di cui 190.000 spillati all'Europa - al solito - con la mano della Regione. L'edificio non meriterà mai nei manuali di architettura, ma verrà usato in parte come centro di degustazione dei prodotti tipici e in parte come micro-museo di storia locale. Su questa operazione il giudizio deve restare sospeso: potrà essere un fiasco o un successo. Si vedrà come verrà allestito e gestito il tutto.

L'ira monta, invece, accostando Casa Alfazio a un monumento di ben altra portata e potenzialità: Villa Cavour a Santena. Caspita, quello sì è un tesoro: stanze arredate nel 1800, un museo di documenti cavouriani senza eguali... Chiuso. Già, il tesoro è in pugno a una fondazione che, ad aspettarla, pare di presidiare il deserto dei tartari.

Dicono: nel 2011 festeggeremo i 150 anni dall'Unità d'Italia, vedrete che magnifiche sorti avrà questo complesso! Mah: dallo scorso inverno la fondazione ha i 45.000 euro con cui sanare il tetto della Torre dei Bensi e non è manco riuscita a montare i ponteggi. Motivo? Burocrazia, dicono dalla fondazione. Se la qualità del suo lavoro ha questi tempi, saranno pronti per i due secoli dall'Unità.

Questo è il palcoscenico del turismo virtuale nel Chierese: una recita tra sordi e senza regia...